

La ricerca sulla montagna nel Settecento sotto nuove prospettive

Il «network» anglo-elvetico-alpino

Simona Boscani Leoni

Zusammenfassung

Die Erforschung der Alpen im 18. Jahrhundert unter neuen Perspektiven. Das anglo-schweizerisch-alpine Netzwerk

Der Beitrag beschäftigt sich mit Johann Jakob Scheuchzers Korrespondentennetz. Zwei grosse Bereiche seiner Korrespondenz wurden berücksichtigt: einerseits die Kontakte mit verschiedenen englischen Mitgliedern der Royal Society, besonders mit dem Arzt und Fossilienforscher John Woodward, andererseits das schweizerisch-alpine Informantennetz. Scheuchzer wurde ein wichtiger Sprecher von Woodwards Diluvialtheorie in Europa und war für die Engländer der bedeutende Informant in allen Fragen, was die Alpen und die Naturgeschichte der Schweiz betraf. Diese Rolle als Vermittler von Wissen über die Berge und die Schweiz wurde durch das schweizweit gut organisierte Netz von Informanten ermöglicht. Besonders wichtig waren Scheuchzers Kontakte mit den alpinen Eliten. Der Aufsatz zeigt, wie wichtig die zwei grossen Teile seiner Korrespondenz für Scheuchzers Forschungstätigkeit waren und welche Rolle besonders die alpinen Informanten gespielt haben.

L'espansione dei campi di studio, in generale dei campi di elaborazione del sapere, è uno degli aspetti fondamentali della rivoluzione scientifica in epoca moderna. Un elemento essenziale di questo processo è la crescita esponenziale delle conoscenze in campo naturalistico, grazie alla scoperta di nuovi territori, ma anche alle indagini rivolte verso terre marginali del vecchio continente *in primis* le montagne. A questo rinnovato interesse per i fenomeni naturali nel loro insieme, e dunque per l'esplorazione delle diverse regioni del globo, si

accompagna una speciale attenzione verso la storia della terra stessa, interesse figlio delle numerose prospezioni minerarie e dal quale si svilupperà la scienza chiamata oggi geologia (termine che diviene peraltro di uso corrente solo alla fine del XIX secolo).¹ Questi due aspetti, cioè la curiosità verso la storia naturale di un territorio, nonché lo studio geologico della terra (nato proprio dalla necessità di indagarne le profondità), sono strettamente correlati e rispondono al bisogno di sottomettere l'ambiente fisico, di razionalizzarlo, al fine di poterlo utilizzare e controllare economicamente e politicamente.

All'interno di questo processo di espansione dei saperi, un ruolo particolare spetta all'esplorazione della montagna. Durante il XVII secolo si mette in effetti in moto un dibattito serratissimo intorno all'origine della crosta terrestre, *querelle* attraverso la quale l'immagine delle montagne, fino ad allora per lo più negativa (i *montes horribiles*, dei bubboni, delle escrescenze che devastano la terra, prodotti dell'ira divina), verrà nuovamente messa in discussione. Sempre di più sarà sottolineata la loro utilità all'interno della geografia del continente europeo: le montagne, e soprattutto le Alpi, oltre che utili per l'umanità, divengono lentamente anche un oggetto di estasiata contemplazione.²

Molti sono gli attori coinvolti in questo sviluppo, che deve peraltro essere letto sul lungo periodo: nella storia culturale dell'antica Confederazione un intellettuale merita di essere menzionato in questo contesto, lo zurighese Johann Jakob Scheuchzer (1672–1733).

Scheuchzer, le Alpi e la «anglo-swiss connection»

Discendente da una famiglia della borghesia cittadina, Scheuchzer intraprese gli studi di medicina ad Altdorf (presso Norimberga) e superò l'esame di dottorato a Utrecht, in Olanda, nel 1694. I suoi vasti interessi per le scienze lo portarono ad occuparsi, oltre che di matematica e fisica, di botanica, astronomia e paleontologia. Tornato in patria dopo gli studi con la speranza di poter occupare la cattedra di fisica al *Carolinum* (la scuola più prestigiosa della città), dovette invece dapprima accontentarsi di ricoprire la carica di medico dell'orfanotrofio. A causa dei non sempre facili rapporti con le autorità politiche e religiose zurighesi, fu nominato professore di matematica solo nel 1710 e molto più tardi (poco prima della morte) poté accedere alla cattedra di fisica e alla carica di protomedico (primo medico cittadino). Un ruolo importante (come attuario) gli fu assegnato già in gioventù all'interno del *Collegium der*

Wohlgesinnten, una società semi-segreta costituita da membri dell'élite colta locale nella quale erano dibattute tematiche di interesse generale tra le più disparate, dalla scienza alla storia, dalla teologia alla politica.³ Inoltre, quale membro della prestigiosa *Royal Society* di Londra, dell'*Academia Naturae Curiosorum* di Schweinfurt, della *Preussische Akademie der Wissenschaften* di Berlino e dell'*Accademia degli Inquieti* di Bologna, egli si trovò al centro di una rete di contatti epistolari vastissima, nella più consueta tradizione erudita dell'epoca.⁴ Tali circuiti epistolari andavano ben oltre la cura dei contatti e delle amicizie personali: a volte, potevano anche coinvolgere persone che non si erano mai incontrate e avevano lo scopo precipuo di permettere lo scambio di informazioni scientifiche, di oggetti da collezione, di libri, aldilà dei confini nazionali e delle confessioni.⁵

Il medico zurighese rivestì un ruolo centrale all'interno delle ricerche dedicate alla storia naturale elvetica (cosa che gli valse il soprannome di «novello Gessner»)⁶ e nel dibattito geologico dell'epoca. Proprio nell'ambito delle discussioni sulla provenienza dei fossili (da alcuni interpretati come *lusus naturae*, da altri – come poi anche da Scheuchzer stesso – come resti organici di antichi organismi), egli assunse un ruolo di primo piano, facendosi portavoce sul continente delle teorie diluvialiste diffuse in Inghilterra dal medico e naturalista John Woodward (1665–1728), al quale lo legava una corrispondenza epistolare più che ventennale.⁷ Woodward interpretava i fossili come resti organici di animali o piante vissuti prima del diluvio universale: il diluvio era visto come un momento centrale della storia della terra, e i fossili diventavano la prova della sostanziale somiglianza del mondo pre e post diluviano; somiglianza negata dalle teorie geologiche espresse negli studi di Thomas Burnet (1635–1715). Questa sostanziale somiglianza tra i due mondi permetteva, tra l'altro, di interpretare le montagne come opera della bontà e della provvidenza divina e non più come la conseguenza della sua ira punitiva. In questo modo si creava una continuità tra storia biblica e storia della terra, evitando una rilettura critica della narrazione del diluvio universale.⁸

Grazie ai suoi vasti interessi naturalistici, Scheuchzer si distinse per la sua volontà di intraprendere uno studio il più esaustivo possibile della storia naturale del suo paese, seguendo l'esempio di Johann Jakob Wagner (1641–1695), di cui fu allievo e che lo aveva preceduto alla carica di medico dell'orfanotrofio zurighese.⁹ Attraverso una solida conoscenza della bibliografia, ma anche grazie al metodo di ricerca empirico (che si esplica sia nella raccolta di materiale di prima mano durante i suoi numerosi viaggi nella Confederazione e soprattutto

nelle Alpi, sia nella raccolta di osservazioni provenienti dai corrispondenti locali), Scheuchzer riuscì ad accumulare informazioni originali sui diversi aspetti della storia naturale elvetica (flora, fauna, cristalli, tempo atmosferico, ecc.) e sulle qualità dei suoi abitanti. Sulle orme di Wagner, che si era ispirato a sua volta all'esperienza di Francis Bacon, il medico zurighese vide nel metodo induttivo e sperimentale lo strumento migliore per avvicinarsi allo studio della natura; studio che a sua volta, secondo i principi della fisico-teologia, doveva permettere di cogliere l'essenza stessa dei misteri della Creazione.

Uno degli aspetti fondamentali della sua attività di ricerca, soprattutto nell'ambito dello studio dei fossili, fu proprio il contatto con John Woodward e diversi membri della *Royal Society* (accanto a Newton, Hans Sloane e James Petiver, ad esempio). Woodward, medico e professore al Gresham College di Londra, ebbe un ruolo centrale nel far conoscere alla cerchia dell'accademia inglese l'attività e le pubblicazioni scientifiche del collega zurighese, favorendone la nomina a membro della società, cosa che puntualmente avvenne nel 1704. A lui si rivolse Scheuchzer al momento del soggiorno del figlio Johann Kaspar in Inghilterra (1724), che fu attivo come bibliotecario di Sir Hans Sloane, segretario della *Royal Society*. A sua volta, Scheuchzer divenne una figura di riferimento per gli scienziati inglesi come il più importante informatore e fornitore di oggetti da collezione (oltre a libri, piante, pietre, fossili, ecc.), nell'ambito delle problematiche legate alle Alpi; problematiche che si trovavano, come si è visto, al centro dell'attenzione scientifica dell'epoca.¹⁰ L'erudito contribuì in modo fondamentale a far conoscere l'opera di Woodward sul continente, traducendo in latino l'*Essay toward a natural history of the Earth* (in cui erano esposte le teorie geologiche centrate sul diluvio). Inoltre, ebbe una parte non trascurabile nella mediazione di contatti per favorirne la pubblicazione anche in altre lingue (in particolare in francese e tedesco), e facilitò le relazioni tra quest'ultimo e diversi intellettuali interessati allo studio dei fossili.¹¹ Il collegamento tra l'Inghilterra – fulcro della rivoluzione scientifica e ancora punto di riferimento in numerosi campi di ricerca all'epoca di Scheuchzer – e l'antica Confederazione passa proprio attraverso l'opera del naturalista zurighese.

La «Einladungsbrief» e gli «Itinera alpina»

Una prima conseguenza dei nuovi metodi di ricerca propugnati in Inghilterra da Bacon e dagli ambienti vicini alla *Royal Society* fu lo stimolo dato alle ricerche

di storia naturale, al fine di poter meglio conoscere e utilizzare il territorio. La *Einladungsbrief zu Erforschung natürlicher Wunderen, so sich im Schweitzer-Land befinden*, pubblicata da Scheuchzer a Zurigo nel 1699, rappresenta un bell'esempio dell'influsso culturale anglosassone e fu, con ogni probabilità, il primo tentativo di proporre un questionario-guida per favorire la ricerca nell'area delle scienze naturali nella Confederazione. Lo scritto, redatto in tedesco e in latino, si compone di tre pagine introduttive e di un seguito di quasi 200 domande che toccano diversi aspetti di storia naturale locale.¹² L'*incipit* ha già un valore programmatico, rifacendosi l'erudito zurighese a Bacon e alla *Royal Society*: «Lodevole e felice fu l'impresa dell'assai famosa Società reale d'Inghilterra, su esempio del nobile e erudito Francesco Bacone barone di Verulamio, richiedendo e ingiungendo tanto a stranieri quanto a autoctoni, sia abitanti in Inghilterra, sia in viaggio nelle Indie orientali e occidentali, di prestare attenzione a quanto gli si presentava davanti, tanto in acqua che sulla terra, nell'aria, cielo, terra e piante, minerali e animali.»¹³

Nell'introduzione è menzionata inoltre l'opera magistrale del suo predecessore Johann Jakob Wagner, affermando esplicitamente di volerla continuare e portare a termine, grazie all'aiuto dei suoi compatrioti, membri dell'élite o semplici pescatori, pastori, contadini e alpigiani. L'intento dello scienziato era evidente: occorreva raccogliere osservazioni sulla patria che permettessero di valorizzarne le attrazioni, la fertilità delle terre, l'utilità delle sue montagne, nonché le qualità dei suoi abitanti. Qualità che rispecchiando l'insegnamento ippocratico (e il medico greco è menzionato da Scheuchzer nella sua terza pagina introduttiva) derivano da ciò che gli uomini mangiano e bevono, ma anche dalla conformazione stessa del territorio in cui nascono e crescono. Per il naturalista zurighese, le condizioni climatiche presenti nelle Alpi (aria fina) e l'alimentazione a base di latte, tipica di queste regioni, erano le cause principali che rendevano lo svizzero alpino un uomo particolarmente forte e resistente, grande amante della libertà. Egli fondò così «scientificamente» il mito del «buon selvaggio svizzero» e della sua innata tendenza alla democrazia.¹⁴

All'interno dell'asse anglo-elvetico, la *Einladungsbrief* è interessante in quanto è un esempio della volontà dello studioso zurighese di riprendere e trasformare per l'uso locale intra-elvetico prassi di ricerca già invalse altrove. Nel preambolo, l'autore si riferisce molto probabilmente ai questionari per lo studio della curiosità naturali pubblicati in Inghilterra: tra i primi esempi sono da menzionare le *General Heads for a Natural History of a Countrey, Great or Small* di Robert Boyle (1666) e, non a caso, le *Brief Instructions* pubblicate a Londra

30 anni dopo da John Woodward, suo fervido corrispondente.¹⁵ Il testo di Boyle si sofferma sulle possibili osservazioni da fare a riguardo dell'aria, delle acque, della terraferma (conformazione e suoi abitanti), dedicando una gran parte delle domande allo studio delle miniere, Analogamente, Woodward focalizza la prima parte del suo scritto, sull'osservazione del mare, poi di ciò che sta lungo le rive e sulla terraferma. A questo, segue poi un *excursus* sui nativi della Guinea e di altre parti meno conosciute del mondo. Infine, un capitolo è dedicato al modo di collezionare, conservare e spedire da paesi stranieri oggetti interessanti per la storia naturale. Scheuchzer riprese l'idea dei questionari, orientando il proprio secondo la «qualità e natura della nostra Svizzera».¹⁶ Muovendosi all'interno della ricerca scientifica dell'epoca, attenta anche all'aspetto «curioso», egli rivolse la sua attenzione a una notevole quantità di fenomeni: le domande spaziavano dalle qualità dell'aria al burro e al formaggio, soffermandosi su precise questioni riguardanti i draghi che vivevano nelle Alpi.¹⁷ Un'attenzione particolare, come si sarà intuito, è dedicata alle montagne, menzionate almeno una trentina di volte. Che le ricerche del medico zurighese avessero come scopo quello di portare all'attenzione del pubblico colto europeo le bellezze e gli aspetti interessanti della sua patria e specialmente delle Alpi, lo dimostrano non solo gli intenti programmatici esposti nella *Einladungsbrief*, ma anche alcune osservazioni fatte nelle missive indirizzate ad un collega e assiduo corrispondente, il noto medico basilese Theodor Zwinger III (1658–1724). In questi brani che si riferiscono ad una sua pubblicazione sui fossili svizzeri, lo *Specimen Lithographiae Helveticae* (1702),¹⁸ è evidente la volontà dello studioso di trovare un'eco positiva per i suoi studi in ambito scientifico inglese, al fine di ottenere anche la nomina a membro della prestigiosa *Royal Society*: «In questa piccola opera proverò cosa può l'interesse per le Alpi svizzere e per il mio lavoro e mostrerò alle altre nazioni, in particolare agli inglesi, quali cose straordinarie si possono trovare in un angolo [della terra] trascurato dalla bibliografia e dalla curiosità (interesse) generale [...]».¹⁹

E in un'altra lettera del dicembre 1701: «Il mio testo è scritto tenendo conto del gusto degli stranieri, in particolare degli inglesi, i quali curano soprattutto questo studio [dei fossili], e credo che questo lavoro sarà propizio alla mia fama.»²⁰

Il successo in Inghilterra fu assicurato grazie all'interesse e alla mediazione di John Woodward che non solo presentò alla *Royal Society* il testo in questione, ma si occupò anche di scriverne una recensione pubblicata nelle *Philosophical Transactions*. Fu d'altronde lo stesso Woodward che si preoccupò di far conoscere i resoconti dei viaggi nelle Alpi di Scheuchzer allo stesso gremio scientifico,

favorendone così la pubblicazione da parte della *Royal Society*. I viaggi alpini di Scheuchzer tra il 1702 e il 1704 furono dati alle stampe a Londra nel 1708 grazie al sostegno di tale società e con l'*imprimatur* di Newton.²¹ In quest'opera, Scheuchzer descrive i suoi itinerari nelle Alpi durante i quali effettuò misurazioni barometriche, cerca di determinare l'altezza delle montagne e trascrive tutti gli aspetti che lo colpiscono, dalla flora alla fauna, dalle fonti termali al tempo atmosferico, ai cristalli e alle attività umane. Nel testo egli miscela abilmente osservazioni personali, informazioni pervenutegli tramite la corrispondenza con suoi contatti locali e la bibliografia anteriore, le *auctoritates*.

Se gli aspetti riguardanti la cosiddetta *anglo-swiss connection* sono già stati messi in evidenza, un lato nuovo della ricerca è costituito dal *network* elvetico-alpino utilizzato da Scheuchzer non solo per la raccolta di informazioni bibliografiche e di storia naturale che tanto lo interessavano, ma anche come mezzo di diffusione di libri (in particolare dei suoi scritti), di curiosità da collezione e delle teorie sul diluvio. La *Einladungsbrief* da un lato e gli *Itinera alpina* dall'altro costituiscono, all'interno della vasta opera dello zurighese, due esempi dei suoi metodi di lavoro e di ricerca nei quali è testimoniato tanto il ruolo del *network* elvetico-inglese, quanto la parte avuta dagli informatori locali. Se Scheuchzer si affermò aldilà della Manica come il grande volgarizzatore di un sapere sulla montagna, occorre sottolineare che parte di questo sapere proveniva, attraverso il *medium* della corrispondenza epistolare, dalle élite locali. Queste ultime si facevano a loro volta portavoce delle ricerche dello zurighese diffondendone le opere e preoccupandosi di smistarne la corrispondenza. Furono queste élite che fornirono all'erudito una serie di argomenti da riutilizzare nelle sue pubblicazioni nell'intento tanto di affermare la validità dei propri studi, quanto di riabilitare scientificamente il proprio paese natale. La dinamica dei contatti fu dunque duplice e riguardò tanto Scheuchzer, Woodward e i referenti inglesi vicini alla *Royal Society*, quanto Scheuchzer e il lavoro di riformulazione delle informazioni sulle Alpi avute dalle élites locali e che furono riproposte all'estero.

I contatti locali: l'esempio di Johannes Leonhardi

Tra gli esempi più interessanti di questo *network* vi è Johannes Leonhardi (1655–1725), attivo come predicatore in diverse località dei Grigioni, cappellano militare nel reggimento grigionese in Olanda (1693) e scrittore.²² Leonhardi ebbe con Scheuchzer un ricco e interessante carteggio negli anni tra il 1699

e il 1711 (con un totale di 278 lettere inviate e 69 ricevute da Zurigo).²³ Alle lettere si aggiungevano spesso pacchi contenenti libri, piantine, fossili, pietre e altri oggetti degni di interesse.²⁴ Al fine di aiutarlo nel suo «santo intento» (*heiliges Vorhaben*) Leonhardi chiese ripetutamente a Scheuchzer di mandargli degli esemplari della *Einladungsbrief*, esemplari che lui stesso contribuì a far conoscere consegnandoli personalmente, o attraverso corrieri, ad altri «curiosi» nelle Tre Leghe e in Valtellina. Questi ricercatori locali inviarono a loro volta (direttamente a Zurigo o tramite Leonhardi) le informazioni richieste. Tra gli altri, il religioso fece pervenire la *Charta invitatoria* a Ludwig Molitor, al decano Otto Grass, ad un nobile della famiglia von Moos, al pastore evangelico Martino P. Nicola.²⁵ Nella missiva del 31 dicembre 1699, comunicò a Scheuchzer di aver di nuovo smistato gli esemplari del questionario ricevuti da Zurigo e di aspettare descrizioni delle «stupefacenti e incredibili meraviglie delle montagne dei Grigioni» (*erstaunliche, ungläubliche Bergwunderen*). Leonhardi stesso mediò i contatti con Giacomo Picenino, pastore evangelico e autore di diversi pamphlet a carattere religioso, nonché col nobile Rudolf von Rosenroll, vicario grigione in Valtellina, il quale promise di spedire a Zurigo un rapporto sui cristalli locali.²⁶ Peraltro Rosenroll inviò di lì a poco da Thusis uno scritto intitolato «Rapporto su alcune domande a proposito di questioni naturali».²⁷ Nel testo, il nobile risponde a una quarantina di domande contenute nel questionario cercando di mostrare le qualità positive delle regioni di montagna (con la loro aria fina, i ricchi pascoli, il bestiame ben nutrito), tessendo anche l'elogio della forza fisica e delle virtù dei montanari. Leonhardi si preoccupò a sua volta di rispondere a numerosi punti contenuti nel questionario scheuchzeriano, descrivendo – tra l'altro – le temperature dell'anno nella regione del Rheinwald, i pericoli a cui andavano incontro i viaggiatori guardando direttamente la neve, i diversi tipi di valanghe, le cascate, e le qualità delle sorgenti locali. Inutile dire che anche qui, come nel rapporto di Rosenroll, una parte importante è consacrata ai pascoli, alle mucche e ai prodotti del latte. Scheuchzer inviò inoltre alcuni esemplari della *Historia curiosa* di Wagner al corrispondente grigionese: il religioso non solo li trasmise ad altri suoi contatti, ma rispose inviando a Zurigo aggiunte, commenti, correzioni (anche linguistiche) al testo. Il 3 ottobre 1700, Leonhardi scrisse nuovamente a Scheuchzer a proposito della compilazione di un catalogo delle montagne e dei *memorabilia* del suo cantone per il quale coinvolse altri futuri corrispondenti di Scheuchzer, tra cui Hortensia von Salis e diversi membri dell'élite politica e religiosa, quali il nobile von Moos,

Andreas Gilardon (pastore a Grüşch), il landamano Leonhard Marquion e di nuovo Rosenroll, Molitor, Nicola e Picenino.²⁸ L'impegno di Leonhardi e di altri suoi compaesani nel far circolare la *Charta invitatoria* e nel sollecitare l'invio di risposte a Zurigo è testimoniato anche da numerose lettere inviate da Basilea a Zurigo dal medico Antonio Picenino, figlio del pastore Giacomo ed ex allievo del medico zurighese.²⁹

Dalle sue opere traspare quanto Scheuchzer fosse interessato a riutilizzare le informazioni fornite dai suoi corrispondenti (e specialmente da Leonhardi). Emblematici sono alcuni passaggi degli *Itinera alpina*, che tanto avevano interessato la *Royal Society* da spingerla a sostenerne una prima pubblicazione. Nell'opera troviamo ripetutamente riferimenti e trascrizioni del materiale fornitogli via lettera. Il racconto del drago dello Stulseralp del pastore di Stuls Peter von Juvalt (Petrus de Juvaltis) fu trascritto una prima volta da Leonhardi che lo mandò a Scheuchzer nel novembre 1699. Il racconto fu ripreso da quest'ultimo nella descrizione del suo quinto viaggio alpino (1706), rifacendosi però a una lettera originale pervenutagli direttamente da Peter von Juvalt qualche anno prima.³⁰ Leonhardi è citato anche nell'*Iter alpinum primum* (1702): Scheuchzer trascrisse il proverbio popolare retoromancio di Filisur da lui inviatogli: «Cura ch'il pitz da Stiervi fo chiapi, schi lascha der la fotsch, e piglia il rasti.» Un proverbio che non solo fu riportato in lingua originale, ma al quale l'erudito aggiunse una dotta traduzione commentata in latino. Accanto a questo commento si trovava anche l'informazione (di nuovo fornita da Leonhardi) che a Nufenen, dove l'uomo fu attivo come predicatore, se si vedevano nubi presso il monte Cucarnil, gli abitanti prevedevano forti piogge per il giorno seguente.³¹ Altre considerazioni sulla fauna locale (e su alcune sue particolarità) furono comunicate dal religioso e si leggono, copiate da Scheuchzer, nella descrizione del quarto viaggio alpino.³²

Conclusioni

I contatti di Scheuchzer con Woodward e gli ambienti culturali inglesi legati alla *Royal Society* sono certamente uno degli aspetti più significativi, tanto per la diffusione delle ricerche di storia naturale elvetica al di fuori dei confini della Confederazione, quanto per la circolazione delle teorie diluvialiste sul Continente. Il carteggio Scheuchzer-Woodward era anche accompagnato da numerosi pacchi contenenti oggetti da collezione e «curiosità» (piante, fossili,

ma anche libri e riviste) e rappresenta un canale importante per il *transfer* del sapere scientifico dell'epoca. Accanto alla considerazione di questo asse di relazioni privilegiato (e non certamente l'unico di Scheuchzer in Europa), si è però voluto mettere in evidenza il contributo determinante delle élites regionali all'interno di questa circolazione delle conoscenze. Sia la *Einladungsbrief*, sia gli *Itinera alpina*, mostrano l'importanza della *anglo-swiss connection*, nonché il ruolo del *network* interno elvetico. Con la stesura del questionario, Scheuchzer si rifaceva alle esperienze precedenti di raccolta di informazioni favorite dalla *Royal Society*. Egli coinvolse direttamente i suoi compatrioti in questo progetto, mosso dall'intento di raccogliere materiale inedito di storia naturale elvetica, al fine di diffondere la conoscenza delle bellezze della sua patria e delle Alpi all'estero. Negli *Itinera alpina*, pubblicati nel 1708 col sostegno della *Royal Society*, accanto al materiale raccolto durante i viaggi alpini e alle informazioni tratte dalla bibliografia precedente (dalle *auctoritates* a cui lui stesso continuava a far riferimento), si rinvenivano spesso e soprattutto le osservazioni ricevute dagli informatori locali. Questi ultimi si erano mobilitati (talvolta anche grazie alla *Einladungsbrief*) per facilitarlo nel suo «santo intento», come lo definì lo stesso Johannes Leonhardi, uno dei contatti più fedeli di Scheuchzer nelle Tre Leghe. Se la *connection* anglo-elvetica fu centrale per le ricerche sulle montagne e in particolare per lo studio dell'origine dei fossili, occorre però rileggere queste dinamiche considerando anche l'importanza dei contatti regionali dell'erudito. Tali canali furono un elemento strategico fondamentale per la raccolta e l'elaborazione del sapere sulla montagna di cui Scheuchzer si fece diffusore (e difensore) in prima persona in patria e all'estero.³³

Note

- 1 A questo proposito, tra le diverse pubblicazioni: R. Porter, «La geologia dalle origini alla fine del XVIII secolo», in: F. Abbri, R. Mazzolini (a cura di), *Storia delle scienze*, vol. 3: *Natura e vita. Dall'antichità all'Illuminismo*, Torino 1993, pp. 550–590; P. Rossi, *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Milano 2003 (1 ed. 1979); M. J. Rudwick, *The Meaning of Fossils*, 2a ed., Chicago/London 1985; F. Ellenberger, *Histoire de la géologie*, vol. 2: *La grande éclosion et ses prémices, 1660–1810*, Paris 1994.
- 2 M. H. Nicolson, *Mountain Gloom and Mountain Glory. The Development of the Aesthetics of the Infinite*, Seattle, London 1997 (1 ed. 1959); J. Mathieu, «Alpenwahrnehmung: Probleme der historischen Periodisierung», in: J. Mathieu, S. Boscani Leoni (Hg.), *Die Alpen! Zur europäischen Wahrnehmungsgeschichte seit der Renaissance / Les Alpes! Pour une histoire de la perception européenne depuis la Renaissance*, Bern, Berlin, Bruxelles 2005, pp. 53–72.
- 3 M. Kempe, T. Maissen, *Die Collegia der Insulaner, Vertraulichen und Wohlgesinnten in Zürich, 1679–1709*, Zürich 2002.

- 4 57 volumi contenenti oltre 7000 lettere sono conservati alla *Zentralbibliothek* di Zurigo (ZBZ) (praticamente inediti e poco studiati); di questi, 5 volumi contengono copie (complete o parziali) delle lettere di Scheuchzer; ZBZ, HS. H 345, H 150 & a-c; H 293-344.
- 5 Sul tema della corrispondenza erudita, cf. ad es.: H. Bots, F. Waquet, *Commercium Litterarium. Forms of Communication in the Republic of Letters, 1600-1750*, Amsterdam, Maarsen 1994; A. Goldgar, *Impolite Learning. Conduct and Community in the Republic of Letters 1680-1750*, New Heaven, London 1995; R. Vellusig, *Schriftliche Gespräche. Briefkultur im 18. Jahrhundert*, Wien 2000.
- 6 L'umanista zurighese Conrad Gessner (1516-1565) è uno dei punti di riferimento più importanti per capire l'opera di Scheuchzer, in particolare per l'interesse verso le Alpi (si veda la *Descriptio montis Fracti* del 1555) e verso i fossili (cf. il *De omni rerum fossilium genere*, 1565).
- 7 La corrispondenza tra Woodward e Scheuchzer durò dal 1701 al 1726; nel lascito conservato alla *Zentralbibliothek* di Zurigo si conservano 76 lettere del primo e 51 risposte del secondo. Il catalogo dei corrispondenti di Scheuchzer è pubblicato in: R. Steiger, «Verzeichnis des wissenschaftlichen Nachlasses von Johann Jakob Scheuchzer», *Beiblatt z. Vierteljahresschrift der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich*, 78, 1933. Per una biografia del medico zurighese: *Id.*, *Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733). I. Werdezeit (bis 1699)*, Zürich 1927; H. Fischer, «Johann Jakob Scheuchzer (2. August 1672-23. Juni 1733). Naturforscher und Arzt», *Neujahrsblatt der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich*, 175, 1973, pp. 3-168; M. Kempe, *Wissenschaft, Theologie, Aufklärung. Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733) und die Sintfluttheorie*, Epfendorf 2003.
- 8 T. Burnet, *The Sacred Theory of the Earth*, London 1684 (l'edizione latina è del 1681); J. Woodward, *Essay toward a natural history of the Earth and terrestrial bodies, especially minerals*, London 1695. Si veda anche: Nicolson (vedi nota 2), cap. 6.
- 9 Wagner ebbe una formazione come medico in Germania e in Francia. Attivo come Scheuchzer, in quanto curatore della *Bürgerbibliothek*, fu membro dell'*Academia naturae curiosorum*. Importante il suo ruolo all'interno di una società semi-segreta (il *Collegium Insulanum*) nella quale venivano dibattute tematiche diverse. Tra le sue opere occorre menzionare la *Historia naturalis Helvetiae curiosa* (1680) a cui fa riferimento più volte Scheuchzer nelle sue pubblicazioni. Su Wagner, Scheuchzer e le attività culturali e politiche delle società preilluministe zurighesi: Kempe, Maissen (vedi nota 3).
- 10 Scheuchzer avrebbe mandato a Woodward numerosi pacchi contenenti oggetti da collezione, tra cui 81 fossili (cf. Kempe, vedi nota 7, p. 84).
- 11 J. J. Scheuchzer, *Specimen geographiae physicae*, Tiguri 1704 (traduzione dell'*Essay*). Sui legami tra Scheuchzer e l'Inghilterra: G. de Beer, Johann Gaspar Scheuchzer, F. R. S., *Notes and Records of the Royal Society*, 6 (1), 1948, pp. 56-66; M. E. Jahn, «A bibliographical history of John Woodward's An essay toward a natural history of the Earth», *Journal of the Society for the Bibliography of Natural History*, 6, 1972, pp. 181-213; *Id.*, «John Woodward, Hans Sloane, and Johann Kaspar Scheuchzer: a re-examination», *Journal of the Society for the Bibliography of Natural History*, 7/1, 1974, pp. 19-27; W. L. Tjaden, «John Woodward, Hans Sloane, and Johann Kaspar Scheuchzer: some further information», *Journal of the Society for the Bibliography of Natural History*, 8, 1976, pp. 74-77; M. Kempe, «Die Anglo-Swiss Connection. Zur Kommunikationskultur der Gelehrtenrepublik in der Frühaufklärung», *Cardanus. Wissenschaftshistorisches Jahrbuch der Universität Heidelberg*, Bd. 1: *Wissen und Wissensvermittlung im 18. Jahrhundert. Beiträge zur Sozialgeschichte der Naturwissenschaften zur Zeit der Aufklärung*, hg. von R. Seidel, 1, 2000, pp. 71-91.
- 12 J. J. Scheuchzer, *Einladungs-Brief/ zu Erforschung natürlicher Wunderen/ so sich im Schweitzer-Land befinden*, Zürich 1699, ripubblicata in: H. Küster, U. Küster (ed.), *Garten und Wildnis. Landschaft im achtzehnten Jahrhundert*, München 1997, pp. 14-31. Del testo esiste anche una versione latina: *Charta invitatoria, quaestionibus quae historiam Helvetiae naturalem concernunt praefixa*, Tiguri (Zurigo) 1699. Il testo latino comprende 186 domande, quello tedesco 189.

- Si veda anche: S. Boscani Leoni, «Tra Zurigo e le Alpi: le «Lettres des Grisons» di Johann Jakob Scheuchzer (1672–1733). Dinamiche della comunicazione erudita all’inizio del Settecento», in: Mathieu, Boscani Leoni (vedi nota 2), pp. 157–171; P. Michel, «Das Buch der Natur bei Johann Jakob Scheuchzer (1672–1733)», in: W. Haubrichs, W. Kleiber, R. Voss (Hg.), *Vox Sermo Res: Beiträge zur Sprachreflexion, Literatur- und Sprachgeschichte vom Mittelalter bis zur Neuzeit. Festschrift Uwe Ruberg*, Stuttgart 2001, pp. 169–193.
- 13 Scheuchzer (vedi nota 12), p. 1: «Ruhmwürdig und glücklich war das Unternehmen der weit berühmten Königl. Gesellschaft in Engelland/da sie nach Anleitung des vornehmen und gelehrten Francisci Baconis Baronis de Verulamio, so wol Frömden als Heimschen/ in Engelland wohnenden oder in Ost- und West-Indien reisenden beliebt/ und eingeschärpft/ dass sie auf alles/ was ihnen zu Wasser und Land/ im Luft/ Himmel/ Erden und Gewächsen/ Mineralien und Thieren möchte vorkommen/ genaue Achtung geben.» Questa traduzione e le seguenti di S. B. L.
 - 14 Il ruolo centrale di Scheuchzer a questo proposito è già messo in evidenza, tra l’altro, da G. P. Marchal, «Die Alten Eidgenossen im Wandel der Zeiten. Das Bild der frühen Eidgenossen im Traditionsbewusstsein und in der Identitätsvorstellung der Schweizer vom 15. bis 20. Jahrhundert», in: Historischer Verein der Fünf Orte (Hg.), *Innerschweiz und frühe Eidgenossenschaft*, 2 vol., Olten 1990, vol. 2, pp. 307–403, p. 343 s.
 - 15 Per Boyle: *Philosophical Transactions*, Nr. 11, 1666, pp. 186–189, Nr. 18, 1666, p. 315–316; Nr. 19, pp. 330–343; J. Woodward, *Brief Instructions for the making Observations, and Collections, in order to the promotion of Natural History, in all parts of the World*, London, 1696.
 - 16 Scheuchzer (vedi nota 12), p. 3.
 - 17 C. Reichler, «Draco Helveticus. Scheuchzer et Saussure: du merveilleux à l’étude ethnologique», in: P. Coleman et al. (ed.), *Reconceptualizing Nature, Science, and Aesthetics*, Genève 1998, pp. 43–55.
 - 18 J. J. Scheuchzer, *Specimen Lithographiae Helveticae, quo lapides ex figuratis Helveticis ... describuntur*, Tiguri 1702.
 - 19 Scheuchzer a Zwinger, 13. 11. 1701. Cf. M.-L. Portmann (ed.), *Die Korrespondenz von Th. Zwinger III mit J. J. Scheuchzer, 1700–1724, mit Uebersetzung ausgewählter Partien*, Basel 1964, p. 49: «Tentabo in hocce opusculo, quid valeat Alpium Helveticarum curiositas, quid proprii humeri, et externis nationibus, anglis speciatim ostendam, quod in abjecto etiam Literaturae et Curiositatis angulo inveniri possit quipiam rari [...]»
 - 20 Scheuchzer a Zwinger, 25. 12. 1701. Cf. Portmann (vedi nota 19), p. 55: «Scriptum ipsum quod attinet, [...] contineri in eo descriptionem rarissimorum, quos ex millenis selegi, Lapidum, atque ad gustum exterorum, nominatim Anglorum, qui hoc studii genus inprimis excolunt, compositum, et famae meae acrescorium aliquid daturum fore putem.»
 - 21 J. J. Scheuchzer, *Ὀὔρεσιφοίτης Helveticus sive Itinera alpina tria*, Londini, 1708, cfr. anche Kempe vedi nota 7, p. 90 S. e S. Boscani Leoni, «Johann Jakob Scheuchzer (1672–1733) et la découverte des Alpes: les *Itinera Alpina*», in: C. Demeulenaere, C. Gaziello (sous la dir.), *Explorations et voyages scientifiques*, Paris 2007 (Actes du 130^e colloque des CTHS, La Rochelle, avril 2005), in corso di stampa. Un’altra edizione, coi viaggi effettuati tra il 1706–1707 e il 1709–1711 fu data alle stampe a Leida nel 1723.
 - 22 M. Bundi, «Leonhardi, Johann Christian», *Dizionario storico della Svizzera*, edizione elettronica, versione del 14. 11. 2006 (traduzione dal tedesco); si veda anche: T. Maissen, «Die Gemeinden und das Volck als höchste Gewalt unsers freyen demokratischen stands. Die Erneuerung der politischen Sprache in Graubünden um 1700», *Jahrbuch der Historischen Gesellschaft von Graubünden*, 131, 2001, pp. 39–84.
 - 23 Zentralbibliothek Zürich (ZBZ), HS. H 327. L’edizione parziale della corrispondenza di Scheuchzer con le élite retiche è in corso di preparazione da parte di chi scrive. Il progetto è sostenuto dall’Institut für Kulturforschung Graubünden (Coira), in collaborazione con il Laboratorio di Storia delle Alpi (Accademia di Architettura, Mendrisio).
 - 24 A proposito di fossili, Leonhardi promette di inviare a Zurigo informazioni (e forse proprio anche

- fossili) di diverse reliquie del diluvio, grazie ai contatti con un corrispondente comune Molitor. Leonhardi a Scheuchzer, 8. 3. 1700, ZBZ, HS. H 327, p. 43.
- 25 L. Molitor, pastore evangelico a Andeer, fu infatti corrispondente di Scheuchzer, come Martino Nicola, pastore evangelico a Filisur (Grigioni) e come anche Otto Grass.
- 26 Leonhardi a Scheuchzer, 23. 11. 1699 (risposta alla *Einladugsbrief*); 31. 12. 1699 (per la seconda citazione); 15. 1. 1700; 17. 1. 1700 (per la prima citazione); 19. 1. 1700; 3. 2. 1700, ZBZ, HS. H 327, p. 3 s., p. 15, p. 19 s.
- 27 ZBZ, HS. H 326, pp. 361–366. Cf. Boscani Leoni (vedi nota 12).
- 28 Leonhardi a Scheuchzer, 3. 2. 1700; 3. 10. 1700, ZBZ, HS. H 327, p. 23 s., 87.
- 29 Per es. A. Picenino a Scheuchzer, 18. 9. 1700, ZBZ, HS. H 326, pp. 124–125.
- 30 Leonhardi a Scheuchzer, 23. 11. 1699, ZBZ, HS. H 327, p. 15; J. J. Scheuchzer, *Ὀύρεσιφοίτης Helveticus sive Itinera per Helvetiae alpinas regiones facta annis 1702–1707, 1709–1711*, 4 vol., Lugduni Batavorum 1723, pp. 393–394.
- 31 Leonhardi a Scheuchzer, 8. 2. 1700, ZBZ, HS. H 327, p. 32. Scheuchzer (vedi nota 20), p. 17.
- 32 Scheuchzer (vedi nota 29), p. 186.
- 33 Per questi aspetti, mi permetto di rimandare a S. Boscani Leoni, «Centri e periferie. Alcune riflessioni sulla corrispondenza erudita tra Sei e Settecento», *Schweizerische Zeitschrift für Geschichte / Revue suisse d'histoire / Rivista storica svizzera*, 4, 2005, pp. 441–447.